

(Eppure)

«Non avevo mai visto ridere di ridere», ti faccio, «né tanto meno il cenno
del ridere di ridere di ridere che vedo in te, vedendo
che il ridere secondo e il quasiterzo
sono senza cinismo o paradosso – ma possiedono lo stesso gusto, o maggiore, del primo, Funziona così
il saper credere, il voler voler volere,
funziona così in te – e di conserva in noi – una teoria di atteggiamenti intenzionali
annidati che si approfondiscono o si contraddicono o le due cose insieme, e tutto questo avviene
– mi stupisco – tra quattro mura come tante altre.
Ma forse cederanno, temo – o spero? – per l'affollarsi di reggenze, di ausiliari,
procederanno tutti da una crepa, con prudenza e poi spavalderia,
si ridistribuiranno nel quartiere, nella città – allungando le serie, fino al quinto grado, al sesto –
e andando un giorno al bar tu e io incontreremo
il saper voler vedere credere di ridere di amare»).